Riflessione di p. Lino Frizzarin

"VENITE ALLE NOZZE!"

Un onore che impegna

Domenica 30/10/22 - Letture: Isaia 25,6-10 – Romani 4,18-25 – Matteo 22,1-14

UN INVITO A NOZZE: UN ONORE CHE IMPEGNA

Il Padre del cielo ha usato tante strade per dirci che ci vuole bene. Alcune di queste sono le parabole di Gesù. In alcune di esse l'immagine dell'invito a nozze è solo un'apparenza di quanto il Padre ci tiene preparato: una festa grande come né occhio ha visto, né udito ha ascoltato quanto Dio ha preparato per i suoi amici!

Dal Vangelo di Matteo 22,1-14

"Il regno dei cieli è simile a un re che fece una festa di nozze per suo figlio.³ Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ... Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Dovremmo essere contenti che il Padre del cielo ci ami personalmente.

Tutti siamo invitati a quella festa di nozze, non importa di che religione o di che razza siamo. Tuttavia sembrerebbe che ad alcuni di noi non ci interessa.

Abbiamo tanti beni e valori apparenti o no, e persone che consideriamo importanti nel nostro cuore, ma che ci spiazzano, quando li consideriamo esclusivi o prioritari nella nostra vita.

Questo ci può portare anche all'indifferenza religiosa.

Questa è come una tentazione che può apparire nel giardino del nostro cuore e soffocare i desideri di bene e di impegno che portiamo nell'anima.

Sembrerebbe che al Padre del cielo e al suo amore per noi non

crediamo. E anche ci giustifichiamo, pensando che non abbiamo tempo per ascoltarlo e per pregare perché abbiamo tante cose da fare. La realtà è che non

abbiamo un amore sufficiente per prenderci tempo per credere, per pregare ... e per vivere come Gesù ci ha insegnato.

La fede cristiana non è solo credere alcune verità: è sopra tutto avere fiducia in Colui in cui crediamo e agire di conseguenza. La festa grande a cui il Padre del cielo c'invita è l'obiettivo principale della nostra vita. Non arrivarci sarebbe non centrare il bianco principale della nostra vita.

Gesù ce l'ha ricordato, mettendo la Bibbia nelle nostre mani, come storia del suo amore per noi. Anche nella storia recente tutti abbiamo conosciuto cristiani dei nostri tempi: pastori che ci hanno riproposto messaggi forti; cristiani e cristiane che hanno camminato con noi e ci hanno fatto toccare con mano che anche oggi è possibile essere misericordiosi come il Padre del cielo. Ma forse noi abbiamo perso la capacità di ascoltare con il cuore.

Eppure Gesù nel vangelo ci ricorda chiaramente che per partecipare a quella festa, la cosa più importante è amare Dio con tutto il cuore e esserci fatti prossimo di ogni essere umano, che incontriamo, come buoni samaritani.

Per partecipare della festa del Padre del cielo, che è Amore, bisognerà che la nostra vita si possa riassumere come 'amore': perché abbiamo cercato di amare tutti. È una sfida difficile, ma siamo sempre a tempo per tentarla di nuovo. Gesù, che è il Figlio del Padre del cielo, è il festeggiato. Lui può insegnarci con il suo stile di vita e la sua Parola a prepararci alla festa. Siamo sempre a tempo per riprendere il cammino. Vuoi che tentiamo di nuovo insieme?

Scrive Paolo Curtaz

Vediamo se abbiamo capito bene: il Regno è come una bella festa di nozze. Una di quelle dove ci si diverte, si chiacchera, si mangia e si beve a dovere, ci si sente a proprio agio. Così dice la parabola. E che noi siamo quei servi mandati a invitare gli ultimi ai crocicchi delle strade.

C'è un aneddoto che mi ha scaldato il cuore e che rivela l'attualità di questa pagina. È quando Papa Giovanni Paolo II andò in Francia negli anni '90.

Ho a Reims, come amico, il prete che si è occupato della Messa: mi raccontava come si doveva scegliere 50 persone che ricevessero la comunione dalle mani del Papa. L'arcivescovo aveva scelto il criterio delle comunità cristiane e così sono state scelte le persone rappresentative della Diocesi. Questo però aveva escluso, tra gli altri, una ricchissima nobildonna francese, presidente di una multinazionale dello Champagne. Questa aveva chiesto di essere tra i "prescelti" stimolando la scelta con un assegno per le opere Diocesane. Ma, grazie al cielo, si mantenne fede ai criteri scelti. Il giorno prima della definizione dei nomi una persona si ritira. Con chi sostituirla? Il mio amico prete va in arcivescovado, parla al Vescovo che risponde: "Faremo come dice il vangelo: esci di qui e la prima persona che incontrerai, la inviterai a ricevere la comunione dal papa". Così fece questo mio amico prete. Senonché la Provvidenza sa il fatto suo... e non tutti sanno che il 50mo invitato, quel giorno, è stato André, il barbone che mendica quotidianamente all'uscita della Cattedrale, il primo incontrato dal prete incaricato all'uscita dell'Episcopio...

E lui andò per primo a ricevere la comunione dal Papa!

Viene da chiedersi: come l'avranno messa con l'abito richiesto? Eh, bè: abbiamo già capito che l'abito che Dio chiede non è quello che riveste il corpo, ma quello che riveste il cuore!